

Processi di periurbanizzazione e organizzazione spaziale. Un'applicazione ai comuni della provincia di Firenze

1. La crescita urbana tra identità e amorfismo

Nel Novecento, il processo di diffusione del modo di vita urbano è stato la forza che ha trasformato in modo più intenso e visibile lo spazio e la stessa organizzazione del territorio. La crescita impetuosa delle città ha rappresentato una trasformazione epocale, un cambiamento che ha coinvolto anche gli stili di vita, i consumi, le stesse forme e funzioni degli insediamenti residenziali e produttivi.

L'impetuosa crescita demografica del XX secolo ha certamente contribuito alla crescita e all'espansione delle strutture spaziali urbane, ma un ruolo importante l'hanno giocato anche le innovazioni tecnologiche; in particolare, i radicali cambiamenti che sono avvenuti nel settore dei trasporti (dalle ferrovie alle autostrade) hanno permesso di ridurre sia i costi di trasporto sia il tempo di percorrenza. A questo proposito appare significativo il paragone proposto da Mumford sugli effetti territoriali della rivoluzione tecnologica applicata alla città: "L'esplosione della tecnologia ha prodotto un'esplosione analoga della città che scoppiando ha disseminato i suoi organi e le sue complesse organizzazioni su tutto il paesaggio" (Mumford, 1963, p. 53). In questo passaggio vi è descritto *in nuce* il processo di decentramento residenziale e produttivo, che ha rappresentato uno dei principali vettori della crescita periurbana tramite la delocalizzazione esogena (dal centro verso la periferia) di alcune funzioni (terziarie e industriali) prima appartenenti in senso stretto alla città.

In questa frase, oltre all'immagine della città che esplode per l'eccessiva crescita¹, vi è anche sottesa una visione di stampo organicistico della città, il cui

perno ruota attorno ad una concettualizzazione ciclica dell'evoluzione urbana. Infatti, Mumford giunge ad ipotizzare una semplice ma anticipatoria teoria sul "ciclo di vita della città" articolata su tre momenti principali: nella prima fase la città cresce e si consolida; nella seconda fase la città espande le sue dimensioni e, dall'altro, concentra ulteriormente funzioni e specializzazioni; infine, nella terza fase la città si avvia verso la sua disgregazione, e ciò avviene quando l'involucro che la racchiude si assottiglia talmente da rompersi sotto l'effetto di una crescita urbana caotica e incontrollata tale da originare "informi essudazioni urbane".

Questa visione sostanzialmente pessimista sul futuro della città fu condotta fino alle sue estreme conseguenze: "La coalescenza dei tessuti urbani non è in realtà una città di tipo nuovo ma un'anticittà" (Mumford, 1963, p. 628). In questo quadro l'agente disgregatore è la crescita che è descritta come rapida e incontrollabile, le dimensioni tentacolari possono quindi provocare una "morte per soffocamento" della città stessa. La forte immagine che ne deriva associa all'enorme dilatazione del tessuto urbano effetti potenzialmente cancerogeni tali da attaccare le fondamenta costitutive della città, cioè il suo stesso nucleo e la sua identità. Ed è proprio attorno alla costruzione-distruzione-ricostruzione dell'identità urbana² che Mumford paventa il rischio più elevato, perché implica la dissoluzione del nucleo organizzatore e la perdita delle funzioni centrali.

Del resto, lo stesso Mumford indica alcune possibili alternative a questo scenario, alternative che prevedono o il rafforzamento delle forme urbane policentriche, oppure l'evoluzione verso organismi territoriali riconducibili al concetto di "città-regione". Queste ti-

pologie appaiono all'A. come le uniche in grado di mantenere salda l'identità garantendo, al tempo stesso, la necessaria apertura verso l'esterno.

La visione negativa collegata al rapido sviluppo topografico-demografico della città era condivisa anche da Patrick Geddes³ che interpretava le relazioni tra il centro e la periferia in termini di identità (di capacità autoreferenziale diremmo oggi); per Geddes, la città possiede una forte e specifica identità mentre le periferie sono prive di identità così come sono prive di forma, sono cioè amorfe: "*Slum, semi-slum e superslum* ecco dov'è arrivata l'evoluzione della città" (P. Geddes, in L. Mumford, 1963). Paradossalmente, la città senza identità diventa una città pressoché indistinta⁴, o almeno indistinguibile dal resto del territorio, cioè una "non-città" dove anche i suoi simboli più evidenti (dagli edifici ai monumenti, fino alle strade e ai negozi) non sono più dei costruttori d'identità in grado di superare l'anomia.

2. Abitare il limite: dalle relazioni città-campagna alle relazioni centro-periferia

La stessa nozione di limite/confine è ormai profondamente mutata, l'intensificarsi delle reti di relazione a scala locale, regionale e globale ha operato verso una de-materializzazione anche dei confini (comunali, regionali, nazionali). Da sottile striscia di cesura e di separazione, i confini tra il mondo urbano e il mondo rurale si sono trasformati in luoghi di scambio, di interfaccia e di comunicazione. Le distinzioni tra lo stile di vita urbano e il modo di vita rurale si attenuano sempre più, così come da tempo si riducono fino quasi a scomparire le differenze tra "cittadini" e "provinciali", e tra coloro (pochi) che vivono *intra-muros* e quanti (la grande maggioranza) che vivono *extra-muros* (P. Virilio, 1984). Sotto l'incalzare dei moderni mezzi di comunicazione (dai trasporti alle telecomunicazioni), la dissoluzione delle mura poste a protezione della città ha reso possibile la colonizzazione di spazi rurali sempre più vasti.

L'industrializzazione ha rappresentato una fase cruciale per la crescita urbana, le industrie si sono localizzate nelle città e la loro capacità attrattiva ha richiamato intensi flussi migratori (lungo le direttrici dal Sud verso il Nord e dalla campagna verso la città). Il binomio crescita industriale-crescita urbana ha inciso sull'organizzazione del territorio favorendo l'agglomerazione spaziale e la concentrazione socio-economica. Da quando la città, oltre a svolgere le regolari funzioni di mercato e di produzione di servizi, è diventata anche il luogo centrale della produzione industriale vi è stato un ideale passaggio del testimone tra la campagna (in passato considerata

come luogo produttivo per eccellenza) e la città⁵. Si spezza così la relazione relativamente simmetrica tra città-campagna (con la campagna che riforniva la città), e ad essa si sostituisce un rapporto dissimmetrico, dove emergono nuove relazioni dominanti: quelle tra aree centrali e aree periferiche.

Le prime analisi sulle dinamiche e sugli effetti territoriali dell'urbanizzazione diffusa presero avvio negli anni '70 ad opera di un gruppo di geografi francesi, che iniziarono ad analizzare le nuove forme della caotica e disordinata espansione urbana (M. Saettoni, 1992). In questo senso, il termine di periurbanizzazione nato dal connubio di due parole (periferia e urbano) rappresenta una visione che esprime, in maniera non banale, la realtà dell'organizzazione spaziale in continua trasformazione. Il *métamorphisme périurbain* (Racine, 1967; Kayser, 1990) trasforma le condizioni di contatto fra città e campagna e diventa la nuova frontiera, sempre in espansione, della crescita urbana. Il confine fra città e campagna perde dunque la sua fisionomia diventando sempre più sfaccettato e mutevole, ma anche labile e maggiormente permeabile.

Sotto l'incalzare della suburbanizzazione e della periurbanizzazione, emergono e si affermano nuove tipologie insediative che mettono in discussione la contrapposizione città-campagna, anche perché le nuove forme nascono proprio dalla commistione tra spazi rurali e spazi urbani. Questa compenetrazione urbano-rurale presenta molteplici aspetti: da quelli strettamente fisici a quelli economici e sociali. Aspetti che assumono nuovi significati ma anche valenze complesse in virtù della capacità di dissolvere il discrimine tra l'ambiente rurale e l'ambiente strettamente urbano. Infatti, il modello periurbano è un modello tipicamente "aperto", dove convivono a fianco a fianco tipologie di forme e di funzioni anche profondamente diverse: dalle residue abitazioni rurali (monofamiliari) fino ai moderni palazzi condominiali (plurifamiliari); dagli spazi industriali fino agli spazi agricoli e agli spazi commerciali.

In seguito all'intensa fase di crescita urbana periferica, favorita anche dall'accelerazione impressa dal progresso tecnologico alle attività socio-economiche, si instaura un nuovo sistema di interdipendenze centro-periferia dove le relazioni di prossimità e di contiguità si spezzano e perdono importanza. L'agire congiunto delle sinergie tra città, industria e nuove tecnologie produce delle potenti interazioni che aprono ad aree di influenza sempre più vaste e a scambi sempre più intensi ed estesi. Anche le relazioni fra la città e la periferia, un tempo abbastanza semplici da determinare, si sono complessificate e ulteriormente articolate tra i diversi livelli territoriali. Soltanto un'analisi dinamica transcala-



re può rendere conto delle interdipendenze esistenti e degli intrecci funzionali che connettono i singoli nodi urbani con la dimensione regionale, nazionale ed anche globale.

Il modello della grande fabbrica nella grande città ha ceduto il passo a forme insediative più flessibili e disperse. Per riprendere la metafora proposta da Mumford sull'esplosione per l'eccesso di crescita possiamo affermare che anche la grande fabbrica, così come la città, è esplosa disperdendo strutture e funzioni sul territorio. Le relazioni tra città e industria hanno attraversato almeno due fasi dagli anni '50 ad oggi, fasi che hanno lasciato un segno visibile sull'organizzazione territoriale degli insediamenti. Nella prima fase, caratterizzata dalle economie di agglomerazione rappresentate dal binomio grande industria in grande città, prevale un'ottica di stampo fordista che individua nelle attività produttive il motore della crescita urbana. Mentre nella seconda fase, si è passati ad una logica spaziale di tipo diffusivo delle imprese (decentramento produttivo) e delle famiglie (decentramento residenziale), grazie anche al potenziamento delle reti infrastrutturali e dei servizi che hanno reso conveniente anche localizzazioni periferiche un tempo penalizzate dalla distanza.

Con il procedere della società post-industriale e dei processi di globalizzazione, il rapporto finora quasi simbiotico tra l'industria e la città si spezza, l'industria abbandona i centri urbani liberandosi dai molti *diktat* della localizzazione grazie alla riduzione dei costi di trasporto. Nei grandi centri urbani, il declino delle attività produttive legate al modello fordista basato sulla concentrazione territoriale e sulle economie di scala apre la strada a forme di redistribuzione della produzione, più decentrate, più flessibili, più specializzate. La proliferazione di poli secondari sia di residenze sia di attività terziario-industriali (Cattan *et Al.*, 1994) origina nuovi agglomerati urbani di piccole e medie dimensioni. Prende forma una specie di mosaico, dove si intrecciano spazi pieni, con funzioni diverse e con densità variabili, e spazi vuoti.

In questo contesto, i processi di de-centralizzazione, de-materializzazione e di de-gerarchizzazione che hanno investito appieno sia le attività produttive sia i servizi (in particolare i servizi alla popolazione), procedono sempre più speditamente, e favoriscono la diffusione degli insediamenti periferici. I rapporti tra il sistema urbano e il sistema produttivo si indeboliscono, anche perché si dilatano gli spazi di indifferenza localizzativa, tanto per le attività produttive quanto per gli abitanti. Infatti, oggi si parla di "città diffusa" (*ubiquitous city*), di città "spezzata" (*ville éclatée, éparpillée*), ma anche di "città-non città" (*ville sans*

citè), di *gateway cities*, di *edge city* e così via in un crescendo di astrazione ⁶ che ben simboleggia la difficoltà di rappresentare la realtà.

3. Periurbanizzazione e policentrismo: il caso della provincia di Firenze

La trasformazione del paesaggio urbano e rurale tradizionale ha avuto come conseguenza la perdita dei simboli di riferimento (Dupuy, 1994) ⁷, le nuove forme si distinguono più per la frammentarietà e la discontinuità spaziale piuttosto che per la compattezza del tessuto urbano e la concentrazione di persone, di attività economiche e di flussi.

La presenza di commistione tra urbano e rurale tipica delle aree periurbane può provocarne la perdita d'identità se nessuna delle due forme prevale e se la nuova organizzazione non ha manifestamente caratteri propri. La continuità con la città è rappresentata spesso soltanto dalla continuità del tessuto edificato che, all'aumentare della distanza dal centro, tende a diluirsi ma anche a contaminare sempre più gli spazi rurali veri e propri. La netta preferenza manifestata finora verso forme insediative urbane (piuttosto che rurali) sta attenuandosi verso scelte più sfaccettate e sfumate: in Italia così come in Europa prevalgono tipologie insediative a bassa densità, dove si può conciliare sia la qualità ambientale sia l'agglomerazione urbana (Gibelli, 1996).

In particolare, nell'ultimo decennio è proseguita e definitivamente completata l'inversione di una delle principali regole della crescita urbana tradizionale che stabiliva tassi crescenti di incremento demografico per dimensioni crescenti del comune (Martinotti, 1993). Infatti, anche dall'analisi dei differenziali di crescita urbana avvenuti nei comuni della provincia di Firenze negli anni che vanno dal 1981 al 1997 possiamo trovare conferme dei nuovi orientamenti insediativi. In questo scenario di urbanizzazione diffusa, caratterizzato da un unico comune centrale (Firenze) e da numerosi comuni con centri di medie e piccole dimensioni può essere interessante studiare le dinamiche di concentrazione/dispersione residenziale tra il centro (Firenze), l'immediato intorno (i comuni contigui al capoluogo regionale) e la periferia (gli altri comuni della provincia di Firenze). A tal fine sono stati calcolati sia la variazione degli abitanti tra il 1981 e il 1997, sia la distribuzione percentuale degli abitanti per classi di ampiezza demografica rispetto al totale provinciale (vedi fig. 1 e tabb. 1-2).

Il confronto temporale è stato effettuato prendendo in esame tre momenti di riferimento: gli ultimi due censimenti Istat (1981 e 1991) e l'aggior-

namento più recente (1997, fonte regionale). Dall'esame dei dati si nota l'incremento dei comuni compresi tra 10.000 e 20.000 abitanti (che aumentano anche il loro peso relativo rispetto al capoluogo), a fronte del netto calo del comune centrale, così come appare nitidamente l'inizio del calo demografico anche dei comuni intermedi ubicati attorno al capoluogo (per esempio Scandicci, Bagno a Ripoli, Sesto Fiorentino). In un quadro di diffusa e accentuata denatalità, comune a tutti i paesi avanzati, la crescita demografica dipende essenzialmente dal flusso delle immigrazioni che però sono state abbastanza scarse (pari allo 0,48% del totale dei residenti nella provincia di Firenze, dato relativo al 1997). Valori più elevati del saldo migratorio (cioè valori superiori all'1% della popolazione) sono rilevabili soltanto nei comuni della seconda e della terza cintura intorno a Firenze.

Le dinamiche sociodemografiche della provincia di Firenze possono rappresentare un interessante osservatorio per analizzare i processi insediativi anche alla luce delle principali teorie sul decentramento e sulla periurbanizzazione.

In sintesi, nei movimenti demografici in atto nella provincia di Firenze possiamo distinguere almeno due correnti principali: una riguarda il processo di deconcentrazione delle aree centrali con la relativa "perdita di peso" demografico a favore dei comuni periferici; l'altra riguarda invece la diffusione dell'urbanizzazione nelle aree periferiche.

Il primo processo si inserisce a pieno titolo nel quadro della progressiva deconcentrazione demografica che colpisce soprattutto le grandi città dei

paesi avanzati. Le prime analisi sulla fuga di abitanti dalle grandi città furono condotte da Brian Berry e pubblicate nell'ormai famoso saggio intitolato *On Urbanization and Counterurbanization* (1976). Il secondo processo si è manifestato con decisi incrementi di popolazione a favore dei comuni periferici ubicati nella seconda e nella terza corona intorno a Firenze.

Nella provincia di Firenze, i processi di *sprawl* urbano hanno interessato soprattutto i comuni (e i centri urbani in particolare) di piccole e medie dimensioni⁸. A questo proposito, per evidenziare i differenziali di crescita per classi dimensionali verificatesi negli anni '90, sono stati calcolati i quozienti migratori (cioè il rapporto tra saldo migratorio e residenti) relativi al 1991 e al 1997. Questo indicatore può rappresentare una discreta *proxy* per individuare la presenza e l'intensità sul territorio dei processi di periurbanizzazione; ciò avviene quando i valori dei quozienti migratori delle piccole e medie città superano i valori dei quozienti migratori delle grandi città (Geyer e Kontuly, 1993). Nella provincia di Firenze (v. tab. 3), i comuni compresi tra 5.000 e 10.000 abitanti presentano quozienti migratori elevati (decisamente superiori alla media provinciale), a fronte dei quozienti negativi registrati nel comune centrale, nei comuni contigui a Firenze e in pochi altri comuni appenninici.

La rete dei comuni all'interno della provincia di Firenze, può essere immaginata come un modello ad "arcipelago" composto da una grande città (circa 350.000 abitanti), da poche città intermedie (i comuni con più di 20.000 abitanti sono sette su 44), e da numerosissime città di piccole dimensioni (11

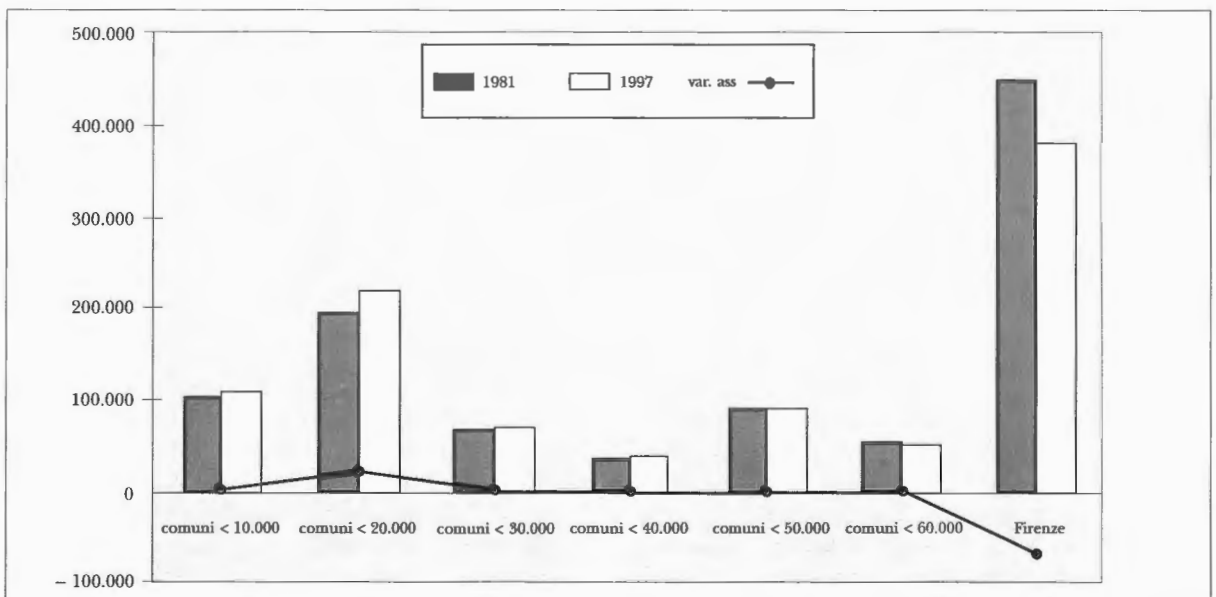


Fig. 1 - Popolazione residente nei comuni della provincia di Firenze, per classi di ampiezza demografica.



Tab. 1. Popolazione residente nei comuni della provincia di Firenze.

Classi di ampiezza demografica	1981	1991	1997	%1981	%1991	%1997
0-10.000	104666	112346	107575	10,51	11,58	11,18
10.001-20.000	198651	205763	219521	19,95	21,21	23,08
20.001-30.000	66354	68325	67655	6,66	7,04	7,11
30.001-40.000	33153	35048	36330	3,33	3,61	3,82
40.001-50.000	90615	91228	90451	9,10	9,40	9,51
50.001-60.000	54038	53590	51074	5,43	5,52	5,37
Totale parziale	547477	566300	572606	54,98	58,37	60,08
Firenze	448331	403766	379687	45,02	41,63	39,92
Totale provinciale	995808	970066	952293	100	100	100

Fonte: Istat (censimenti 1981 e 1991); Regione Toscana (1997); elaborazione propria.

comuni con meno di 5.000 abitanti; 10 comuni compresi tra 5.001 e 10.000 abitanti; 15 comuni compresi tra 10.001 e 20.000 abitanti). Questa forma urbana "a più centri", sorretta da un fitto tessuto di piccole città e di piccole e medie imprese⁹, ha una lunga tradizione storica che nemmeno l'impetuosa crescita del capoluogo regionale è riuscita a scalfire.

I diversi sentieri evolutivi seguiti dalla redistribuzione degli insediamenti residenziali e produttivi si manifestano anche da una prima lettura della variazione della densità residenziale. In particolare, a Firenze la riduzione della densità è stata abbastanza rilevante (nel 1991 era pari a 3.943 abitanti per kmq mentre nel 1997 è scesa a 3.707 abitanti), anche se l'agglomerazione residenziale¹⁰ resta molto concentrata territorialmente (forse anche per effetto della limitata superficie territoriale). Negli anni '90, alla perdita di peso demografico avvenuta a carico del comune centrale si è contrapposto un aumento percentuale nei piccoli comuni (con meno di 20.000 abitanti), che già nel 1981 rappresentavano la seconda classe di ampiezza demografica più numerosa dopo Firenze (passati dal 20 al 23% a fronte di Firenze sceso dal 45 al 40%).

Per cogliere con maggiore precisione il fenomeno della diffusione urbana può risultare utile integrare l'analisi con la distribuzione delle popolazione residente nei "centri", nei "nuclei" e nelle "case sparse" (tab. 2). In questo caso, la scelta di prendere come termine di riferimento il 1961 rispecchia la necessità di evidenziare le conseguenze delle principali trasformazioni avvenute proprio a partire da quegli anni nell'organizzazione territoriale fiorentina. Infatti, l'aumento della popolazione residente nei centri è stato decisamente accentuato nel passaggio dal 1961 al 1991 e rappresenta anche un segnale della decisa preferenza dimostrata verso gli insediamenti urbani a discapito degli insediamenti sparsi e degli insediamenti nei piccoli nuclei rurali¹¹.

All'interno della provincia di Firenze sono riscontrabili chiari processi di periurbanizzazione e

di redistribuzione tanto delle residenze quanto delle funzioni economiche (dalle industrie ai servizi). Sono abbastanza chiari i segni lasciati sul territorio dal progredire dell'urbanizzazione; infatti, se nel 1961 le due tipologie degli insediamenti sparsi e dei nuclei assorbivano circa il 21% dei residenti nei comuni fiorentini, nel 1991 questa quota è scesa al 7,6 (cioè soltanto otto abitanti su cento non vivono in agglomerati urbani). Per contro, la popolazione urbana è salita dal 79 al 92%.

Dal variegato gruppo dei comuni in crescita demografica della provincia di Firenze possiamo estrapolare alcune caratteristiche simili:

- relativa vicinanza al capoluogo regionale (sono tutti comuni compresi entro un raggio di 40 km);
- buona accessibilità (stradale e ferroviaria);
- dimensioni contenute dei comuni (prevalentemente compresi tra i 5.000 e i 15.000 abitanti);
- scarsa densità residenziale (su valori compresi tra i 100 e i 200 abitanti per kmq);
- rilevanza della qualità ambientale (zone prevalentemente collinari).

Più in generale, possiamo tratteggiare i principali caratteri della periurbanizzazione che hanno interessato la provincia di Firenze e che riguardano alcune precise caratteristiche: insediamenti urbani a bassa densità demografica; buona accessibilità/vicinanza all'area centrale; presenza dei principali servizi pubblici (scuole, ospedali, ecc.); migliori economie ambientali (a fronte delle diseconomie ambientali delle aree centrali come per esempio:

Tab. 2. Popolazione residente nella provincia di Firenze, valori %.

	1961	1991
Centri	78,97	92,10
Nuclei	6,51	2,38
Case sparse	14,52	5,52
Totale	100	100

inquinamento atmosferico, idrico, ecc.). In sintesi, il modello insediativo della provincia di Firenze, rientra a pieno titolo nel modello insediativo toscano, caratterizzato da una trama urbana policentrica ben articolata per ampiezza, per funzioni e connessa da una discreta rete infrastrutturale.

4. Alcune riflessioni generali a partire dall'esperienza locale

I cambiamenti in atto nei comuni della provincia di Firenze si inseriscono a pieno titolo nel quadro più ampio delle trasformazioni che investono i paesi avanzati e in particolare le relazioni tra il mondo rurale e il mondo urbano. L'analisi del caso locale offre interessanti spunti per alcune riflessioni più generali sui processi insediativi e sulle modalità della redistribuzione territoriale delle residenze e delle attività economiche.

In generale, possiamo affermare che gli ultimi venti anni sono stati caratterizzati da profondi mutamenti all'interno delle aree centrali dei paesi avanzati sia per quanto riguarda la forma e sia, soprattutto, per quanto riguarda le funzioni. I differenziali di rendita di posizione agiscono sul territorio a ritmo sempre più serrato. I processi di sostituzione delle residenze con attività appartenenti al settore terziario procedono intensamente coinvolgendo aree sempre più estese. Però, le dinamiche interne legate all'agire dell'effetto-rendita sull'organizzazione spaziale non sono univoche in quanto si articolano in due correnti secondarie: la prima riguarda la componente relativa alle residenze, cioè alle scelte localizzative delle famiglie. Il processo di fuga/espulsione dalle aree metropolitane delle giovani famiglie e delle famiglie con figli prosegue ininterrotto; in questo caso, all'effetto di espulsione proveniente dai differenziali di rendita di posizione si unisce l'effetto d'attrazione esercitato dalle aree periferiche che dalla loro parte hanno sia maggiore disponibilità di spazio sia migliori qualità ambientali. La seconda corrente, di segno opposto alla prima, riguarda il flusso di persone che sceglie di tornare a vivere nelle grandi città. Il ricambio dei residenti nel centro storico, riguarda principalmente l'espulsione della popolazione con basso reddito e con figli e l'arrivo di persone single, spesso laureati e con redditi piuttosto elevati (fenomeno della *gentrification*)¹².

I processi di periurbanizzazione coinvolgono aree sempre più esterne e distanti, aree un tempo vissute e pensate come periferiche e marginali rispetto al centro. Questi fenomeni possono essere compresi soltanto adottando un'ottica prismatica che aiuti a interpretare il fenomeno della diffusione urbana tramite una lettura più complessa e sfaccettata. Anzi-

tutto va rilevato il cambiamento nella percezione della distanza; la convergenza spazio-temporale (Harvey, 1993) non agisce soltanto a scala globale, sebbene questo aspetto sia forse quello più evidente; anche a scala locale si misurano gli effetti delle innovazioni tecnologiche applicate ai trasporti e alle comunicazioni. La maggior mobilità (dal pendolarismo ai viaggi per lavoro, fino ai viaggi per turismo), non soltanto crea maggiore conoscenza dei luoghi ma anche amplia e allarga l'area considerata "accettabile" per risiedere. L'uso sempre più intenso dell'automobile (per lavoro, o per svago) modifica radicalmente la nostra percezione della distanza nello spazio¹³. Lo stesso fenomeno del pendolarismo giornaliero¹⁴ per motivi di lavoro e di studio produce maggiori interazioni tra il luogo di partenza e il luogo di arrivo, interazioni che si manifestano anche con l'ispessimento del tessuto urbano lungo le principali direttrici di accesso alle grandi città (facilitando così la formazione dei cd. "corridoi urbanizzati"). L'intensificarsi dei flussi pendolari, non soltanto in direzione del comune centrale ma anche verso poli secondari di attrazione, ha contribuito a rendere gli spazi periferici sempre più permeabili e ricettivi verso nuove forme sia di tipo insediativo residenziale sia di tipo produttivo e commerciale.

Un altro aspetto riguarda essenzialmente i processi innescati dal decentramento produttivo in atto ormai da tempo. La capacità attrattiva rappresentata dall'offerta di occupazione non agisce più in maniera decisiva, come nel recente passato, nelle scelte localizzative della residenza. Infatti, le spinte propulsive legate all'urbanizzazione periferica non sono più semplicemente riconducibili all'offerta di lavoro oppure a opportunità di crescita economica¹⁵. Piuttosto sembrano scendere in campo altri valori e altre priorità: anzitutto una buona dotazione di infrastrutture viarie e ferroviarie che garantiscono e agevolano gli spostamenti e la comunicazione con gli altri centri e, in particolare, con il centro principale (che, nel caso in esame, è Firenze); la presenza di spazi aperti e disponibili che consentono di costruire nuovi edifici (dalle case in cooperativa, fino alle villette a schiera, ecc.); la presenza di ampie aree verdi. A fianco della convenienza economica espressa dalla rendita di posizione meno elevata, si ricercano anche qualità ambientali di particolare pregio (come ad esempio le zone collinari della provincia di Firenze).

Nel territorio della provincia di Firenze è in atto una sorta di concentrazione "specializzata" da un lato, e "spazializzata" dall'altro, che interessa sia alcune funzioni economiche appartenenti al settore del terziario avanzato (soprattutto FIRE¹⁶) che privilegiano localizzazioni centrali (di pregio in termini di immagine), sia alcune tipologie resi-



Tab. 3. Popolazione residente nella provincia di Firenze, 1991 e 1997.

Comuni	1991			1997			variazione		
	residenti	densità	sm/ab* 100	residenti	densità	sm/ab* 100	var.res.%	var. densità	var. sm/ab
Bagno a Ripoli	27359	369	0,09	25978	351	-0,35	-5,05	-18	-0,44
Barberino M.llo	8655	55	0,73	9121	58	0,78	5,38	3	0,05
Barberino V. d'Elsa	3512	53	0,51	3639	55	0,93	3,62	2	0,42
Borgo San Lorenzo	15327	105	0,82	15598	107	1,00	1,77	2	0,18
Calenzano	15049	96	0,19	15131	197	0,35	0,54	101	0,16
Campi Bisenzio	35048	1225	0,52	36330	1269	0,47	3,66	44	-0,05
Capraia e Limite	5227	209	1,51	5587	223	1,58	6,89	14	0,06
Castelfiorentino	17207	259	0,15	16860	253	0,05	-2,02	-6	-0,10
Cerreto Guidi	8906	181	0,72	9274	188	1,25	4,13	7	0,53
Certaldo	16107	214	0,45	15858	211	-0,33	-1,55	-3	-0,78
Dicomano	4626	75	0,86	4720	76	-0,28	2,03	1	-1,14
Empoli	43395	697	0,18	43530	699	0,63	0,31	2	0,45
Fiesole	15167	360	-0,24	14959	355	-0,28	-1,37	-5	-0,04
Figline Valdarno	15790	220	0,25	16106	225	0,58	2,00	5	0,34
Firenze	403766	3943	-0,43	379687	3708	0,47	-5,96	-235	0,90
Firenzuola	4810	18	0,29	4712	17	0,70	-2,04	-1	0,41
Fucecchio	20521	315	0,15	20970	322	1,40	2,19	7	1,25
Gambassi Terme	4206	51	2,14	4475	54	0,65	6,40	3	-1,49
Greve in Chianti	11432	68	1,64	12352	73	1,13	8,05	5	-0,51
Impruneta	15170	311	-0,09	14831	304	-0,03	-2,23	-7	0,06
Incisa in Val d'Arno	5330	201	1,03	5559	210	1,37	4,30	9	0,34
Lastra a Signa	17397	404	0,59	18067	419	0,31	3,85	15	-0,28
Londa	1234	21	2,92	1519	26	0,07	23,10	5	-2,85
Marradi	3912	25	-0,05	3690	24	0,33	-5,67	-1	0,38
Montaione	3367	32	1,54	3394	32	1,27	0,80	0	-0,28
Montelupo F.no	10057	409	0,41	10523	428	1,15	4,63	19	0,74
Montespertoli	9412	75	1,50	10711	86	1,98	13,80	11	0,48
Palazzuolo Senio	1340	12	0,45	1320	12	-1,44	-1,49	0	-1,89
Pelago	7263	133	0,06	7201	131	-0,26	-0,85	-2	-0,32
Pontassieve	20445	178	0,00	20707	181	0,78	1,28	3	0,77
Reggello	12686	105	1,63	13668	113	0,53	7,74	8	-1,10
Rignano sull'Arno	6340	117	2,29	6913	128	2,69	9,04	11	0,40
Rufina	5958	131	1,26	6486	142	2,57	8,86	11	1,32
S.Casciano V. Pesa	16170	149	0,92	16211	150	0,60	0,25	1	-0,32
San Godenzo	1112	11	0,72	1165	12	0,69	4,77	1	-0,03
San Piero a Sieve	3748	100	0,93	3872	106	1,06	3,31	6	0,13
Scandicci	53590	901	-0,61	51074	857	-0,57	-4,69	-44	0,03
Scarperia	5847	73	1,23	6238	79	0,90	6,69	6	-0,33
Sesto Fiorentino	47833	976	0,48	46921	958	-0,15	-1,91	-18	-0,64
Signa	14474	770	0,55	14934	794	0,78	3,18	24	0,22
Tavarnelle V. Pesa	6845	120	0,42	7109	125	0,45	3,86	5	0,03
Vaglia	4398	77	2,02	4736	83	2,20	7,69	6	0,17
Vicchio	6298	45	1,32	6845	49	2,21	8,69	4	0,89
Vinci	13730	252	-0,33	13712	252	0,65	-0,13	0	0,98
Provincia	970066	321	0,07	952293	269	0,48	-1,83	-52	0,41

* Saldo migratorio abitanti per 100.

denziali (processi di *gentrification*, ecc.) che implicano scelte localizzative basate non soltanto sul reddito ma anche sulla qualità ambientale.

5. La scelta periurbana: tra marginalità e nuove forme insediative

Le relazioni tra i processi di globalizzazione e la ri-distribuzione delle residenze sono abbastanza forti

ma non bisogna dimenticare che lo sviluppo urbano è anche la risultante di processi che operano in maniera transcalare (a livello mondiale, nazionale, regionale e locale): sarà l'intreccio e l'evoluzione di questi diversi livelli a imprimere il senso e l'orientamento verso nuove funzioni e forme urbane. Oggi, molte funzioni centrali possono essere deconcentrate e rilocalizzate sul territorio anche se rimane il vincolo del vantaggio economico legato al raggiungimento di determinate soglie dimensionali neces-

sarie per realizzare le economie di agglomerazione.

Il processo di trasformazione economica (decentramento, flessibilità, informatizzazione telematica, globalizzazione finanziaria) ha inciso in profondità nella trama e nelle scelte residenziali. In particolare, le innovazioni tecnologiche¹⁷ hanno giocato un ruolo fondamentale nella convergenza spazio-tempo e nella riduzione dei vincoli localizzativi legati alla distanza: "Il rapido cambiamento economico dell'Europa urbanizzata è stato la risultante di due processi interrelati: la globalizzazione economica e l'innovazione tecnologica" (Harding e Dowson, 1994). L'intenso processo di redistribuzione e di diffusione degli insediamenti di tipo urbano anche in aree periferiche ha trasformato profondamente lo scenario insediativo un tempo caratterizzato da due sole e antitetiche possibilità insediative: la scelta di vita urbana e la scelta di vita rurale, alle quali corrispondeva anche un altrettanto dicotomico modo di produzione.

Alla luce di questi incisivi mutamenti socioeconomici occorre ripensare e reinterpretare anche il fenomeno della periurbanizzazione. Infatti, è sempre più limitativo considerare le aree periurbane come aree marginali in quanto categoria residuale tra città e campagna, anche perché la diffusione periurbana si precisa sempre più come un'autonoma scelta insediativa che sottende una diversa modalità di vivere e di abitare.

A questo punto, possiamo interpretare il fenomeno periurbano tramite un'ottica duale: sia come "frontiera dell'urbanizzazione", cioè la progressiva conquista di territori rurali da parte delle forme insediative urbane¹⁸; sia come una nuova forma degli insediamenti. In questo contesto, le preesistenti strutture insediative a carattere policentrico, tipiche del modello insediativo toscano, rappresentano l'ideale tessuto di coltura per la diffusione periurbana, cioè la diffusione periurbana e la struttura insediativa policentrica non sono due modelli antinomici anzi, i due aspetti agiscono sinergicamente nel rafforzare ed estendere ulteriormente l'articolazione territoriale urbana.

La diffusione periurbana può seguire due strade (non contrapposte ma complementari): a partire dal *centro*, ossia per saldatura lungo le principali vie di comunicazione, oppure per *diffusione policentrica*, cioè attraverso la crescita più o meno intensa e contemporanea dei centri minori. La proliferazione dei poli secondari di residenze e di attività che possono anche essere isolati rispetto al nodo urbano centrale da spazi non urbani creano discontinuità nel tessuto urbano ma, al tempo stesso, favoriscono l'interazione tra centri¹⁹. Inoltre, le aree periurbane rappresentano anche i luoghi dove sono più intense le interazioni tra città e campagna, così come tra centro e

periferia e, in questo senso, nel prossimo futuro il primato dello spazio urbano potrebbe cedere il passo al maggior dinamismo socioeconomico manifestato dagli spazi transurbani (Martinotti, 1998). Le stesse scelte insediative, un tempo limitate al binomio città-campagna, oggi offrono un'ampia gamma di possibilità intermedie, dove entrano in gioco molteplici variabili (come, per esempio, il reddito, il lavoro, l'ambiente, la stessa tipologia familiare, ecc.), che possono originare risposte e comportamenti di mobilità estremamente mutevoli e differenziati.

Note

¹ Per Doxiadis la crescita degli insediamenti urbani conduce alla trasformazione in un nuovo tipo di organismo, dove sono mutate sia le forme sia le funzioni (Doxiadis, 1966).

² Il concetto di "personalità" di una città è stato introdotto dal Compagna (1970) che l'individuava nell'ambiente metropolitano. Anche Kayser (1990) introduce il concetto di *personalità* di una città interpretandolo piuttosto come "energia cosciente" che proviene e si forma all'interno delle città.

³ Patrick Geddes introdusse per la prima volta il concetto di conurbazione (nel suo libro *Cities in evolution* del 1915), proprio per porre in risalto le nuove forme dell'organizzazione spaziale indotte dall'espansione delle città lungo le principali infrastrutture viarie.

⁴ "Il sobborgo universale, umanamente parlando, è incubo quasi quanto la megalopoli universale; eppure è verso questa proliferante non entità che l'attuale espansione urbana, casuale o guidata, par tendere sempre di più. Un immenso groviglio di autostrade, di aeroporti, di parcheggi, e di campi di gioco, avvolge una vita che si va sempre più restringendo" (Mumford, 1963, p. 619).

⁵ Le principali trasformazioni nella forma e nella struttura delle città possono essere sintetizzate nei seguenti passaggi: da una struttura concentrica più o meno regolare, segnata e racchiusa dalle mura di cinta, si è passati ad una forma più estesa (stellare o tentacolare), la città si è sviluppata, è cresciuta enormemente lungo i più importanti assi radiali, colonizzando la campagna circostante; nella fase attuale, la città si disperde ulteriormente, i confini tra città e campagna si annullano sempre di più (Herbert e Thomas, 1990).

⁶ Uno degli ultimi paragrafi, dell'ancora attuale libro di Mumford, si intitola *la città invisibile*. In questa parte l'A. analizza il fenomeno della smaterializzazione o eterizzazione della città, ipotizzando, con largo anticipo, alcuni dei possibili effetti territoriali derivanti dall'introduzione delle nuove tecnologie della comunicazione.

⁷ Dupuy si domanda anche "come possiamo percepire di essere entrati in una città?" Può sembrare una provocazione, ma finora la percezione delle città, soprattutto di quelle europee, è ristretta ad un'area precisa e ben delineata: il centro storico.

⁸ Applicando i criteri stabiliti dall'Unione europea le *villes moyennes* sono quelle comprese tra i 20.000 e i 500.000 abitanti (Commission Européenne, 1994).

⁹ Nella sua analisi della Toscana (1976), Giacomo Becattini ha proposto il concetto di "campagna urbanizzata", proprio per rappresentare il *mixage* tra tipologie urbane e rurali, così come tra attività agricole e PMI.

¹⁰ Per esempio, dal confronto della densità delle altre aree metropolitane (dati rilevati dal censimento 1991), soltanto Milano, Napoli, Torino e Palermo hanno densità nettamente superiori a quella fiorentina, mentre Roma, Genova, Bologna, Bari, Catania, Verona e Venezia si collocano su valori meno elevati.

¹¹ La mezzadria entra in crisi subito dopo la fine della II guerra



mondiale. in Toscana i mezzadri abbandonano le campagne e gli insediamenti sparsi (in particolare le case coloniche) per inurbarsi nelle città capoluogo di provincia e per lavorare nel settore industriale.

¹² Anche dal comune di Firenze appaiono dei segnali di *gentrification* (riferiti agli ultimi due censimenti), sia perché sono aumentate le persone in possesso della laurea sia perché sono in aumento le famiglie composte da uno o al massimo due componenti a fronte della scomparsa di famiglie numerose (con più di cinque componenti).

¹³ Fino a pochi anni orsono, gli stessi comuni confinanti con il capoluogo regionale erano percepiti come "distanti" dal centro, anche se sono tutti ubicati entro un raggio di 10 km.

¹⁴ Un altro indicatore degli effetti della compressione spazio-temporale (Harvey, 1993), riguarda proprio il tempo di percorrenza sostenuto dai pendolari che è quasi triplicato.

¹⁵ Vi sono correlazioni blandamente positive tra numerosità degli addetti e saldo migratorio positivo (P. Romei, 1996).

¹⁶ Per esempio il settore denominato FIRE (Financial, Insurance and Real Estate) secondo la classificazione proposta da Savitch (1988) rappresenta la punta del terziario avanzato e anche una buona *proxy* dell'attuale fase post-fordista.

¹⁷ In particolare, le nuove tecnologie favoriscono la creazione di reti di città, reti di imprese e reti di collettività locali in maniera tale da superare il vincolo posto dalla distanza fisica.

¹⁸ Il "metamorfismo periurbano" (Kayser, 1990) trasforma le condizioni di contatto tra città e campagna, diventando la nuova frontiera, sempre in espansione, il nuovo e sempre più indistinto confine tra città e campagna.

¹⁹ Per esempio, anche tramite le scelte localizzative messe in atto dai grandi poli commerciali che riguardano aree relativamente distanti dai centri urbani ma facilmente raggiungibili (in genere vicini ai caselli autostradali) possono certamente sviluppare capacità attrattive e agire da catalizzatori dello sviluppo economico così come in passato è avvenuto per i poli industriali.

Bibliografia

Amendola G. (2000), *La città postmoderna*, 2ª ed, Bari, Editori Laterza.

Compagna F. (1970), *La politica della città*, Bari, Editori Laterza.

Becattini G. (1976), *Lo sviluppo economico della Toscana*, Firenze, Iripet.

Berry B. (1976), *On Urbanization and Counterurbanization*, in "Urban Annual Affairs", n. 11, pp. 171-178.

Boscacci F. e Camagni R. (a cura di) (1994), *Tra città e campagna*, Bologna, Il Mulino.

Camagni R. (a cura di) (1999), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Bologna, Il Mulino.

Capello R., Hoffman A. (a cura di) (1998), *Sviluppo urbano e sviluppo rurale tra globalizzazione e sostenibilità*, AISRe, Milano, Franco Angeli.

Cori B. (a cura di) (1992), *Geografia della transizione post-industriale*, vol. II, *La regione funzionale toscana*, Napoli, ESI.

Cattan D., Pumain N., Rozenblat C., Saint-Julien T. (1994), *Le Systèmes des Villes européennes*, Paris, Anthropos.

Commission européenne (1994), *Europe 2000+*, Bruxelles, CECA-CE-CEEA.

Dematteis G., Bonaverò P. (a cura di) (1997), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Bologna, Il Mulino.

Detragiache A. (1995), *La complessità della città che si dirama*, in Atti del Seminario internazionale "La città e le sue scienze", AISRe, Perugia.

Dematteis G. (1992), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Milano, Franco Angeli.

Doxiadis C.A. (1966), *Emergence and Growth of an Urban Region*, voll. I-II, Detroit.

Dupuy G. (1994), *Le reti come strumento per il controllo dello sprawl urbano*, in Boscacci F. e Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna*, cit.

Emanuel C. (1999), *Urbanizzazione, controurbanizzazione, periurbanizzazione: metafore della città post-industriale*, in Leone U. (a cura di), *Scenari del XXI secolo. Temi di Geografia economica*, Torino, Giappichelli, pp. 143-184.

Geyer H.S. e Kontuly T. (1993), *A Theoretical Foundation of the Concept of Differential Urbanization*, in "International Regional Science Review", vol. 15, n. 2, pp. 157-178.

Gibelli M.C. (1996), *La pianificazione della città sostenibile: alcune riflessioni a partire dai casi di studio*, in Camagni R. (a cura di), *Economia e pianificazione della città sostenibile*, Bologna, Il Mulino, pp. 311-350.

Gottmann J. (1970), *Megalopoli*, voll. I-II, Torino, Einaudi.

Guiducci R. (1999), *Una multicittà a rete*, in "Impresa e Stato", Rivista della Camera di Commercio di Milano, n. 27.

Hall P. (1994), *Il futuro della metropoli e la sua forma*, in Boscacci F. e Camagni R. (a cura di), cit., pp. 89-112.

Harding A., Dowson J. et al. (1994), *European cities towards 2000*, New York, Manchester University Press.

Harvey D. (1993), *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore.

Herbert D.T. e Thomas C.J. (1990), *Cities in Space: City as Place*, D. Fulton, G.B.

Kayser B. (1990), *Géographie entre espace et développement*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.

Magnani I. (1994), *La rendita fondiaria nelle fasce periurbane: modelli interpretativi*, in Boscacci F. e Camagni R. (a cura di), cit., pp. 191-211.

Martinotti G. (1993), *Metropoli*. Bologna, Il Mulino.

Martinotti G. (1998), *Il vero centro si è già spostato, non è più "dentro", sta in periferia*, in "Telèma", n. 15, inverno 1998.

Mumford L. (1963), *La città nella storia*, Milano, Edizioni di Comunità.

Muscarà C. (1983), *Introduzione alla Città invincibile* di J. Gottmann. Milano, Franco Angeli.

Petsimeris P. (a cura di) (1989), *Le reti urbane tra decentramento e centralità*, Milano, Franco Angeli.

Racine J.B. (1967), *Exurbanisation et métamorphisme périurbain. Introduction à l'étude de la croissance du Grand-Montréal*, in «Rev. géogr. de Montréal», n. 12, pp. 313-341.

Romei P. (1987), *Ambiente e migrazioni in un'area della Toscana: la provincia di Pistoia*, Firenze, CNR, Progetto finalizzato "Economia italiana", W.P. n. 10, Centro di Statistica Aziendale.

Romei P. (1998), *Il sistema metropolitano fiorentino tra governo locale ed economia globale*, in "Riv. Geogr. It.", a. CV, fasc. 2/3, pp. 229-256.

Romei P. (1996), *Mutamenti nei modelli e nelle strutture insediative urbane. Il caso di Firenze nel quadro dello sviluppo post-industriale*, tesi di dottorato.

Saettoni, M. (1992), *La letteratura geografica francese sul tema della periurbanizzazione*, in "Riv. Geogr. It.", a. XCIX, fasc. 2, pp. 253-294.

Savitch H.V. (1988), *Post-Industrial Cities*, Princeton, N.J., Princeton University Press.

Scaramellini G. (1990), *Città e poli metropolitani in Europa*, Milano, Franco Angeli.

Spinelli Gf. (1990), *La ricerca sulle aree periurbane in Italia (1970-1989)*, in Scaramellini G. (a cura di), *Città e poli metropolitani in Europa*, cit., pp. 71-81.

Tinacci Mossello M. (1997), *Possibilità e limiti dell'autorganizzazione urbana*, in Bertuglia C.S. e La Bella A. (a cura di), *La città e le sue scienze*, AISRe.

Virilio P. (1984), *L'espace critique*, Paris, C. Bourgois Ed.